

| Nome file        | data       | Contesto | Relatore  | Liv. revisione | Lemmi                |
|------------------|------------|----------|-----------|----------------|----------------------|
| 970131SP_RC1.pdf | 31/01/1997 | SPP      | R Colombo | Trascrizione   | Autismo<br>Casistica |

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1996-1997  
VITA PSICHICA COME VITA GIURIDICA  
CASISTICA**

**31 GENNAIO 1997  
9° SEDUTA**

**RAFFAELLA COLOMBO  
UN CASO DI SUPPOSTO AUTISMO**

Questa sera preannuncio la presentazione di un caso, diagnosticato e auto-diagnosticato autistico: è un ragazzo di 25 anni che è stato inviato dal padre al Centro Card. Colombo tre mesi fa. È un ragazzo che si è assicurato di non essere mai lasciato solo, che si è assicurato, anche senza chiederlo, che qualcuno gli farà addirittura il bidet tutte le volte che ne avrà bisogno, si è assicurato un lettore, si è profilato dagli altri handicappati nel senso che non è confondibile con un handicappato; è attorniato da ragazze e si è assicurato il fatto di poterle trattare male ed essere trattato bene e alla fine spera comunque che una cugina gli scriva.

Scrivo di sé di non essere né peggio, né meglio di tutti gli altri coetanei. Questo venticinquenne non dice una parola: a vederlo potrebbe apparire come una persona depressa, sia dal portamento che dall'espressione immobile. Segue il padre ovunque vada, non fa niente, ma soprattutto non parla e non si muove. Soltanto c'è che scrive. Ha frequentato il liceo e non ha ricevuto la maturità perché non ha fatto né matematica né fisica, scrivendo che non gli piacevano. Ha imparato una decina di anni fa a scrivere e scrive che cosa sia l'handicap, cosa sia l'autismo. In particolare, scrive che *«Un ragazzo che fin da bambino ha difficoltà, si trova a conoscere precocemente i propri limiti, prima ancora di sapere riguardo alle proprie capacità, che peraltro non sono adeguate ad affrontare le richieste dall'esterno»*.

Dice di preferire pensare che Dio l'ha fatto così, piuttosto che chiedersi come mai lui sia autistico e handicappato. Comunque, neanche i suoi coetanei pensano più di lui, anzi non si chiedono affatto queste cose.

Dice di non essere autonomo, e lo vorrebbe, ma che la verità è questa: lui non è autonomo e forse un giorno lo diventerà un po' di più, ma comunque non sarà mai felice.

Non è autonomo o perché gli altri non hanno abbastanza pazienza con lui o perché, troppo buoni, si sono sempre sostituiti a lui. E lui non ha mai imparato a fare da sé e del resto non saprebbe da che parte cominciare.

Questa è una descrizione che lui stesso ha fornito di sé per iscritto. Le uniche parole sentite è un verso che assomiglia alla parola *caffè*, perché chiede sempre il caffè e qualcuno ha sentito una volta una frase ben fatta *«Per favore, vorrei del caffè»*.

Impostura? Truffa? Il comportamento ufficiale è fare l'handicappato o è fare l'autistico? O sono due comportamenti ufficiali: lo scrivere da un lato, e fare l'idiota dall'altro?

La diagnosi o meglio la descrizione di sé — non si tratta propriamente di autodiagnosi — come autistico c'è e la diagnosi di autismo è iniziata a 4 anni: dalla testimonianza altrui, dei parenti stretti, non accenno.

A 2 anni questo bambino strabiliava gli adulti: parlava molto bene. Ricordano tutti una frase di lui, a 2 anni: *«Com'è squisito questo risotto!»*. Si sa che i bambini imparano le frasi d'effetto, di solito un po' più tardi che a 2 anni.

A 3 anni ha parlato sempre meno e quando qualcuno gli ha chiesto come mai non parlasse, lui ha risposto: «*Io non parlo*». Quando si è insistito l'esito è stata la sua frase: «*Io non parlo più*» e quella è stata la sua ultima frase.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*